

## CAPITALISMO ITALIANO

Crisi dinastiche: anche gli Agnelli soffrono la loro  
leri prima udienza per la causa di Margherita  
sull'eredità paterna, accusata anche la madreA Roma la mostra dedicata all'Avvocato  
Il nipote Andrea: «Il collante oggi è Gabetti»  
(protagonista della vicenda di Torino)

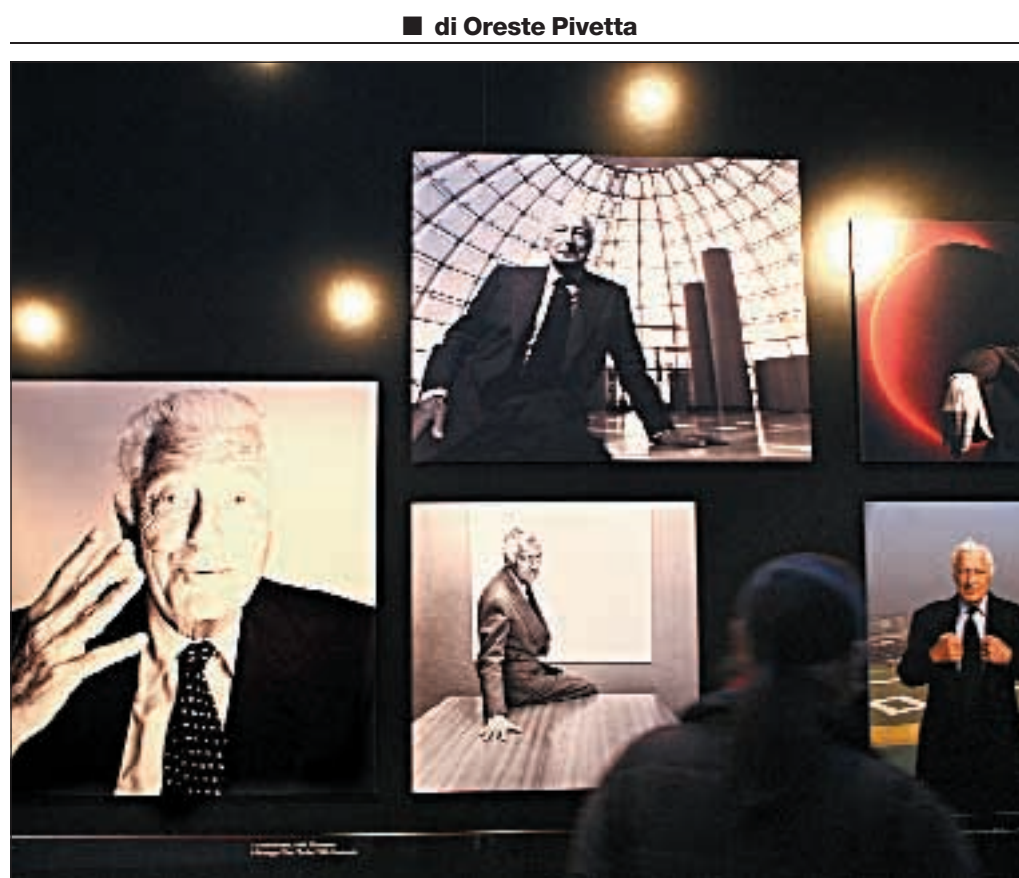
## PASSIONI, PATRIMONI, CAUSE

La famiglia in Tribunale  
quando manca il leader

Quanti orfani? Il capitalismo italiano, sempre di famiglia, ne ha sempre contati tanti e continua a contarne, soffrendo la pena di dinastie che si esauriscono, di figli che non sono sempre uguali ai padri: Breda, Falck, Pirelli, Marzotto e vari altri cotonieri. Un anniversario in cifra tonda, un secolo, ci ha rimesso sulle tracce di Arnaldo Mondadori, finito nelle mani di una figlia Berlusconi (una delle poche dinastie ancora in attivo). Per un caso, ieri, la storia di un'altra famiglia, la più importante prima dell'era Berlusconi, si recitava su due palcoscenici lontani: da una parte, a Roma, si celebrava il padre, l'avvocato Giovanni Agnelli, in una mostra al Vittoriano (curata da Marcello Sorgi), dall'altra a Torino, in tribunale, si litigava per il padre, a cinque anni dalla sua morte (il 24 gennaio 2003) e a proposito di cinque foglietti scritti a mano, di poche righe l'uno, la data è il 1999, un testamento olografo, ad uso degli eredi. Che in assenza del "padre" si sono sentiti liberi. Così una figlia, Margherita, contestava l'eredità, proprio mentre un nipote, John (e figlio di Margherita, ma di cognome Elkann), cominciava a insediarsi al vertice della società (ci arriverà tra poco) e qualcun altro bisbigliava e brontolava e Mirella Caracciolo Agnelli, la madre,

Un destino toccato  
a molte imprese  
tra crisi e litigi:  
Marzotto, Pirelli,  
Falck, Mondadori

accomandata, è unita. Questo screezio non intacca in alcun modo la sua compattezza». Il processo, a Torino, s'è fermato al primo colpo: i magistrati dovranno decidere a proposito di competenza territoriale, questione sollevata dai legali di Mirella Agnelli e del commercialista Siegfried Maron, due delle persone citate in giudizio da Margherita Agnelli (le altre sono l'avvocato Franco Grande Stevens, e proprio Gianluigi Gabetti, tutti gestori del patrimonio personale dell'Avvocato), perché i loro clienti risultano residenti in Svizzera. Siccome i nodi della giustizia sono tanti, l'avvocato Franco Grande Stevens ha pensato di aggiungere uno presentando un esposto all'Ordine di Torino, contro il collega patrocinatore della causa di Margherita Agnelli de Pahlen, Girolamo Abbatesciani. Grande Stevens la-



La mostra "Agnelli, una vita straordinaria". A sinistra l'avvocato Libonati a destra Andrea Agnelli Foto Ansa

rimbrottava aspramente la figlia. Ieri un altro nipote, di cognome Agnelli, figlio di Umberto Agnelli, presentava la questione in termini molto concreti e assai poco patetici: «Gianni Agnelli è stato il collante naturale per la famiglia, il punto di riferimento anche con il sostegno del fratello Umberto». Un sostituto Andrea lo indicava subito: «Oggi il collante è il dottor Gabetti». Colla: niente di più. Gianluigi Gabetti potrebbe essere tutto, anche un nonno per l'età che ha (è nato nel 1924), con una impressionante raccolta di incarichi, tra Ifi e Ifil, Fiat e Mediobanca. Gabetti è quasi di famiglia, ma non del tutto. Gabetti però non rifiuta la parte e ha voluto ricordare: «La famiglia, che fa parte dell'

## Bertone, il giudice decide oggi sull'insolvenza

La signora Lilli assicura la copertura dei debiti. Rossignolo, invece, si ritira di nuovo

■ / Milano

Dopo quasi tre ore di udienza il Tribunale di Torino si è riservato di decidere entro stamattina sull'istanza di fallimento della carrozzeria Bertone di Grugliasco. Una «sentenza» che i 1.300 dipendenti hanno atteso manifestando fuori dal Tribunale. Inizialmente è stata sentita dai giudici la presidente Lilli Bertone,

potrebbe andare avanti». Lilli Bertone, intanto, sarebbe pronta a ripianare immediatamente le perdite finanziarie dell'azienda con mezzi propri. Di certo, durante l'udienza ha chiesto che non sia dichiarato lo stato di insolvenza della società. Così come di sicuro continua anche la guerra tra Lilli e le sue figlie, Barbara e Marie Jean, favorevoli al piano del finanziere pie-

montese Rossignolo, che tuttavia ha rinunciato. Adesso Barbara Bertone minaccia di querelare la madre: «Il bilancio 2006 della Carrozzeria Bertone, completo di relazione del collegio sindacale e della opinione della società responsabile del controllo contabile, è stato approvato dall'amministratore unico della società, cioè mia madre Lilli, e poi dall'assemblea dei soci il 25 luglio

2007». Lo precisa Barbara Bertone in una nota in cui respinge le accuse che le sono state rivolte nei giorni scorsi, con riferimento alle dichiarazioni di Lilli Bertone e di Reviglio che hanno parlato di svalutazioni eccessive degli impianti nel bilancio 2006 (da 44 a 4 milioni di euro) e hanno ipotizzato speculazioni edilizie sui terreni della fabbrica.

la.ma.

lui a trascinare un'officina al traguardo della "media" impresa. Borsa, azionisti, manager: il capitalismo italiano e l'Italia si sono sempre cullati il gusto della famiglia, che a volte serve, altre volte soffoca, oscura qualche orizzonte, restringe gli interessi alla difesa di se stessi e dei simili, altro che sfide imprenditoriali. Torino, Milano, Genova, il triangolo industriale, questa storia e questi avvicendamenti l'hanno sofferta: Genova l'ha superata grazie al capitalismo di stato, Milano (che aveva i suoi Pirelli, i suoi Breda i suoi Falck, eccetera eccetera) grazie alla finanza, Torino è ancora lì a coltivare la memoria dell'Avvocato e a rimpiangere Nuccio Bertone, alla ricerca di un riferimento, di un padre, come non può essere Marchionne (che è solo un "amministrativo"), come potrebbe diventare Chiamparino (ma il mestiere di sindaco è a termine), come non sarà mai il cardinale Poletto (lo si cerca solo nei momenti del dolore). Una volta, quando la cultura pesava qualcosa, "padri" erano anche Giulio Einaudi o Norberto Bobbio. Speravano che nell'ammodernamento della società e dell'economia il riferimento potesse diventare il SanPaolo, ma sulla gloriosa banca torinese ha messo il cappello Passera di Banca Intesa. Colpisce

A Torino la ricerca  
di «sostituti»  
e la polemica  
sul San Paolo  
finito con Intesa

un'intervista sulle pagine cittadine della *Stampa*, in cui Gianfranco Mongardo, neo segretario regionale del Partito democratico, va all'attacco di Enrico Salza, vecchio democristiano di robusta mole, imprenditore, presidente del SanPaolo, che presentò la fusione con la banca di Giovanni Bazoli come uno strumento per «salvare Torino dall'isolamento», insieme con l'alta velocità. Per Mongardo invece Salza avrebbe più o meno venduto il SanPaolo ai milanesi. Vero o no, le espressioni di Mongardo rivelano lo spirito di chi si sente senza famiglia. Orfano di una leadership che una volta si chiamava Agnelli, morto Agnelli si sarebbe potuta chiamare SanPaolo.

## SOCIALISTI. LIBERI IN UN MONDO PIU' GIUSTO.

## La risposta del PSOE ai Cardinali spagnoli.

“ In questi quattro anni nuove leggi hanno permesso l'estensione di diritti e di politiche sociali favorevoli alla famiglia.

Lo hanno fatto stabilendo misure per promuovere la natalità, per conciliare la vita lavorativa con quella familiare, per dare maggiore dignità alle famiglie dei pensionati con pensioni più basse, per sostenere le famiglie con persone a carico, perché le famiglie con minori risorse dispongano di più borse di studio per far proseguire i propri figli negli studi.

Ancora in questi quattro anni, nuove leggi hanno generato nuovi diritti: per l'eguaglianza effettiva tra uomini e donne, per il riconoscimento a tutti del diritto di contrarre il matrimonio, senza alcuna discriminazione di orientamento sessuale e per poter porre fine, nell'esercizio della propria libertà, a un matrimonio senza inutili lungaggini.

La forza della democrazia consiste nella garanzia della convivenza di scelte ideologiche, morali e religiose diverse, senza accettare l'imposizione di nessuna in particolare. In questo modo, in un clima di libertà, sulla fede non si legifera.

La legittimità dei valori e delle regole della convivenza deriva dai principi e dalle procedure costituzionali.

Non c'è più alta legittimità di quella costituzionale.

Tutte le confessioni religiose hanno piena autonomia per coloro che le professano, quanto ad ordine dottrinale, ma è la società che detiene, attraverso i suoi rappresentanti, il potere di ordinare i principi di libertà individuale e convivenza tra tutti i cittadini. Solo coloro che deliberatamente ignorano o non rispettano questi principi si discostano dai fondamenti essenziali della democrazia.

Guidati dalle nostre convinzioni democratiche e per la difesa della libertà individuale, i socialisti non faranno alcun passo indietro: continueremo a lavorare affinché i cittadini spagnoli siano più liberi e con più diritti e affinché, allo stesso tempo, la nostra convivenza sia sempre più rispettosa e tollerante. ”

QUESTE PAROLE, QUESTI PRINCIPI,  
QUESTE IDEE, SONO LE NOSTRE.

È VERO.  
SIAMO SOCIALISTI.

PARTITO  
SOCIALISTA



P.S.E.

www.partitosocialista.it